

LUCIO CRISTANTE

**La praefatio glossematica di Anth. Lat. 19 R.=6 Sh.B.
Una ipotesi di lettura***

Charta... , ut aiunt, patitur omnia
(Riese, xxxi)

Premessa

Il testo di Anth. Lat. 19 R. (=6 Sh.B.), l'unico a noi giunto in prosa e intitolato *Praefatio* nel codice Salmasiano in cui è tràdito, dal punto di vista linguistico e letterario sembrerebbe una delle scritture più curiose (e forse irritanti) fra quante restano della antologia poetica cartaginese¹ (edita nella cosiddetta *Antologia latina*), e di quanto ci è giunto dalla tarda antichità. Infatti si presenta provocatoriamente oscuro, costruito com'è con un lessico desueto e criptico che nello stesso tempo lascia intravedere un messaggio prevedibile (e collaudato), diretto a una cerchia di poeti-grammatici all'interno della quale poteva attivarsi un ludico sistema di agnizioni sulla topica messa in atto e volutamente nascosta. Si tratta di motivi presenti anche altrove nell'antologia, come possiamo inferire ad es. dai falecei con cui Lussorio dedica il proprio *libellus* a Fausto², un carme che interesserà da vicino la presente indagine.

La peculiarità di questa prosa risiede nell'essere costituita da lessico documentato quasi esclusivamente presso i glossografi. Ha carattere dichiaratamente prefatorio ed è rivolta a un committente-dedicatario (non precisato)³. L'anonimo autore, ostentando consapevolezza di

* Ringrazio i colleghi che hanno avuto la bontà di ascoltarmi nell'incontro triestino per i loro suggerimenti. Ho potuto poi discutere dei problemi qui presentati con Romeo Schievenin, Claudio Marangoni e Luca Mondin: come sempre devo loro molto, fermo restando che la responsabilità delle tesi sostenute è soltanto mia. La stesura del testo conserva le tracce delle discussioni con i miei allievi del seminario di Filologia: sono loro grato per le sollecitazioni ad approfondire non pochi punti del testo.

¹ Confezionata alla fine del regno vandalico (533/34): Tarrant 1983, 9; a noi giunta nel Par. Lat. 10318 (*Salmasianus* [A]), privo dei primi undici quaternioni e, solo per alcune parti, nel Par. Lat. 8071 e nel Voss. Lat. Q. 86. Su altri testi prosastici (non appartenenti all'antologia) nel codice Salmasiano cf. Mondin 1999.

² 287R.=282 Sh.B. Di questo ambiente di grammatici-poeti fornisce testimonianza anche Coronato (un poeta dell'antologia) nella epistola dedicatoria del proprio *de finalibus* a Lussorio (cf. Cristante 2003, 75ss.).

³ Cf. qui sub 6 n. *aestimande †ade†*.

essere un poeta modesto, al fine di assolvere degnamente la promessa di rendere pubbliche le proprie *nugae*, tenute fino a quel momento pudicamente nascoste, sollecita su di esse il giudizio e l'intervento emendatorio e organizzativo di dotti amici poeti: con la loro autorità essi potranno garantire il buon esito dell'opera cui è stato sollecitato e che intende onorare.

Questo, ridotto all'essenziale, sembrerebbe il messaggio che il brano lascia intravedere; ma i problemi insoluti (e forse insolubili) restano molteplici a cominciare dalla individuazione dei personaggi evocati e dal ruolo che, al di là dei topoi della modestia, essi rivestono nei confronti dell'anonimo e più in generale nell'allestimento dell'antologia.

Compiti dell'indagine sono preliminarmente quello di dare un significato ai singoli lessemi, e quello di trovare un senso all'intera pièce e di indagarne la natura; operazioni che a loro volta presuppongono, ma nello stesso tempo rendono possibile, un testo critico affidabile. La costituzione del testo potrà scaturire così alla fine del lavoro, non soltanto dall'esame della tradizione manoscritta, ma anche dalla contestuale valutazione degli elementi lessicali in sé e della loro coerenza nella topica prefatoria sviluppata (di cui si darà conto nelle note di commento).

In secondo luogo sarà fondamentale verificare quali siano i rapporti della *praefatio* con le altre parti dell'antologia, in particolare all'interno della sezione in cui è tramandata⁴ e di cui dovrebbe propriamente costituire la prefazione⁵. In altre parole è necessario individuare

⁴ La VII, secondo l'integrazione di Riese, per il quale i numeri romani rubricati superstiti nel Salmasiano (VIII [p.46], X [p.66], XI [p.67], XIII [p.73], XVI [p.108], XX [p.118], XXI [p.121]) indicano «libri sive capita» (p. XXI), in realtà sezioni (Tandoi 1992, 873 n. 19 [=1962, 110 n. 19]) «confluite solo parzialmente nell'antigrafo di A e quindi nello stesso Salmasiano» (Spallone 1982, 61); all'interno di esse sono a loro volta indicate aggregazioni più ampie (quelle introdotte dalla formula *sunt uero uersus* seguite da numero romano, a p. 47, 108, 156: Riese, XXI-XXIV) sostanzialmente attendibili quanto al numero di carmi (*uersus*) inclusi e quindi probabilmente seriori rispetto ai numeri rubricati; cf. qui sub 5 e n. 31.

⁵ Dal momento che non può essere la prefazione di tutta la silloge poetica, giunta a noi sicuramente acefala (cf. n. 1), anche se non siamo in grado di quantificare quanti e quali testi siano caduti nelle circa cinquemila righe (versi) mancanti del Salmasiano. Questo presuppone che il ms. del Saumaise, copiato tra la fine del secolo VIII e l'inizio del IX in area centroitaliana (Bischoff 1981, 29, 35 [=1965, 249, 252s.]; 1981, 70 [=1975, 83]), riproduca un antigrafo tardoantico contenente l'antologia africana come è giunta a noi (Spallone 1982, 66ss.). Una fase intermedia tra la 'Uhranthologie' cartaginese (contenente esclusivamente carmi epigrammatici) e l'antigrafo del Salmasiano, caratterizzata da tagli e da inserimenti di carmi non epigrammatici e da una numerazione di cui quella esistente sarebbe una sopravvivenza dopo ulteriori tagli ed *excerpta*, è stata postulata in ambito italico da Vössing 1993 (sulla scorta di Birt 1882, 386ss.). Ma la rilevanza dei dati paleografici e codicologici non permette di suffragare una simile ipotesi. In ogni caso quello della organizzazione dell'antologia resta un problema fondamentale per l'interpretazione sia degli elementi particolari sia dell'insieme (vd. in Riese, xxix. la ricostruzione dell'assetto originario delle sezioni costitutive della silloge; Tandoi 1992, 873 [=1962, 110]).

la funzione cui il testo assolve in quanto, come tutti i testi dell'antologia, non può essere considerato soltanto in sé, ma nel contesto in cui è inserito e con cui è messo direttamente o indirettamente in relazione⁶.

La presente nota si propone obiettivi minimi ancorché irrinunciabili, e cioè di fornire, sulla base della documentazione esistente, una proposta di testo critico e un primo tentativo di interpretazione (esplicitato dalla traduzione), senza alcuna pretesa di dare risposte esaustive e definitive alle numerose questioni aperte. Ho cercato di restituire la coerenza contestuale della topica prefatoria con cui il testo risulta costruito, e ho dato credito in primo luogo all'esegesi che può venire dai glossari. Sono altresì consapevole del carattere avventuroso e provvisorio delle ipotesi qui avanzate, ma proprio per questo fiducioso di sollecitare e contribuire a più approfondite analisi e a più meditate conclusioni.

1. *Stato della questione*

«De hac farragine quid credendum est?». Così si interrogava Lindsay dopo avere riportato il testo della *praefatio* con le glosse (che attribuiva allo Pseudo-Placido)⁷, adottate come supporto a un tentativo di interpretazione della stessa. La domanda retorica conferma i giudizi negativi concordemente espressi fin dalla prima pubblicazione del testo nei *Menagiana* (1716, III 79-80). Nell'indice del IV vol. (s.v. «Prefaces») Giles Ménage la definisce «Preface Latine la plus mauvaise qu'on puisse imaginer»⁸. Burman 1759 (che non pubblica il testo della *praefatio*) nella *Epistola dedicatoria* (p. L), lo rappresenta come «Sibyllae folium». Per Quicherat 1840, 204 si tratta di «un morceau de latinité hisperique que je ne comprend pas». Duebner 1835, 470, cui si deve il primo tentativo di interpretazione sulla scorta dei lemmi dei glossari (soprattutto di Placido), lo definisce: «oratiuncula mirifica, qua unus ex Anthologiae poetis auditorum in recitationem benevolentiam captare voluit». Dopo

⁶ Nel caso specifico, come si dirà nel séguito, il collegamento della *praefatio* con il carme di Ottaviano (20 R=7 Sh.B.) non sembra sostenibile, nonostante Baehrens 30ss. indichi in Ottaviano, oltre all'autore del testo prefatorio che lo precede, anche il compilatore della stessa antologia (e nel Placido glossatore africano da cui sono desunte le glosse [cf. n. 10] un suo amico maggiore di età): affermazioni che hanno fatto esprimere a Riese, xxxi, il duro, ma giustificato, commento qui riprodotto in esergo. Un collegamento il carme di Ottaviano ha con 217 R.=208 Sh. B. su cui mi permetto di rinviare al mio contributo *Le corps élégiaque (Anth. Lat. 217 R.=208 Sh.B)* in corso di stampa negli atti del convegno di Perpignan «Le corps dans la culture méditerranéenne».

⁷ Pirie-Lindsay 1930, 9. Sulla questione della paternità delle glosse cf. qui nel séguito.

⁸ Nell'indice la *praefatio* è registrata anche sotto Luxurius; il testo stampato è quello dell'apografo di François Juret (Quicherat 1840, 205), conservato nel Par. Lat. 17904 del sec. XVII (cf. Zurli 2004, 1-15): inutile ai fini della presente edizione; cf. anche n. 20.

Duebner il testo della *praefatio* sarà oggetto dell'attenzione degli editori del *Corpus glossariorum Latinorum*, Loewe 1876 (poi 1884) e Goetz 1894 che ne documentano la dipendenza dal glossario di Placido⁹, e ancora Goetz 1893-4 e 1896 (quest'ultimo rappresenta forse il più importante tentativo di esegesi del testo), cui farà seguito l'edizione di Pirie-Lindsay 1930 nel IV vol. dei *Glossaria Latina iussu Academiae Britannicae edita*. Dopo la prima edizione dell'*Anthologia Latina* di Riese (1869), il testo viene riedito da Baehrens con una stravagante interpretazione nel IV vol. dei *PLM* (1882, 28ss.)¹⁰. Le conclusioni di Baehrens saranno oggetto di confutazione da parte di Riese 1894², in part. xxxs. Da ultimo il testo è stato riedito nel 1982, in modo quantomeno discutibile, da Shackleton Bailey nella nuova edizione teubneriana dell'*Anthologia Latina*. Della diversità di interpretazione fra gli editori e delle molteplici congetture dei vari studiosi danno conto l'apparato critico allestito per questa edizione (3) e le note di commento (6).

Come si è detto, già Duebner 1835 indicava la maggior parte del materiale lessicale di cui la *praefatio* è costituita come proveniente dai glossari e specificamente dal glossario di Placido, un grammatico di area ed età incerte anche se esiste un certo consenso per collocarlo nel nord Africa tra V e VI secolo¹¹. Ma – dopo l'edizione di Lindsay – è precisamente su quale tradizione del glossario e conseguente identificazione dell'autore che la discussione è rimasta aperta¹².

Anzitutto si ritiene, a partire da Goetz 1894, V, che l'anonimo compilatore della *praefatio* abbia attinto a un glossario di Placido più completo di quello pervenuto fino a noi, in quanto nell'antologia si riscontrano lessemi che non si trovano in Placido¹³. D'altro canto si constata che una parte minima del materiale lessicale è rintracciabile anche (o esclusivamente) in altri glossografi¹⁴.

Il secondo problema riguarda l'identificazione del cosiddetto glossario di Placido, in quanto Goetz e Lindsay, che ne sono gli editori, giunsero a risultati molto diversi tra loro. Semplificando molto: Goetz, nel V vol. del *CGL* pubblicò separatamente le tre principali redazioni placidee (*Libri Romani [R]*, 1-43, *Liber glossarum* o *Glossarium Ansileubi [G]*,

⁹ Sul problema e sulla identificazione cf. qui nel séguito.

¹⁰ Cf. n. 6.

¹¹ Dahlmann 1950, 1937.

¹² Cf. Stok 1987, 87ss.

¹³ *carrioriis, coagmentem, inreptet, obblatero, oppitandum, pedam* (ma qui emendato in *pedatum*), *pos, rauim, returem, soniuum, struppos, tensores, uasculam, uitulantibus* (cf. Loewe 1884, 85 [1876, 63]; Goetz 1894, VI).

¹⁴ *bulgam, litescentis, eritudo, antistat, gerras, aritum, agredula, baburum, agina, cupedia, conlucari, citimum, creperae, bouinator, damium, ad exodium, uitulantibus, apludam, struppos.*

43-104, Par. Lat. Nouv. Acq. 1928 [P], 104-158, quest'ultima più ricca di quella testimoniata da R¹⁵. Lindsay privilegia come placidea la tradizione di R e considera il resto come Pseudo-Placido: propriamente da quest'ultimo avrebbe attinto il materiale glossografico l'autore della *praefatio*¹⁶.

Nel presente lavoro si indicherà indistintamente (in quanto ininfluenza ai fini dell'esegesi) con 'Placido' tutto il materiale glossografico utilizzato riconducibile alle tre redazioni R G P.

2. Nota al testo

Nell'unico manoscritto che la tramanda, il Par. Lat. 10318 (Salmasiano, p. 46-47)¹⁷, la *praefatio* in prosa presenta una 'mise en page' analoga a tutti i testi poetici contenuti nell'antologia salmasiana¹⁸, con rientro delle righe (versi) pari (ciascuna riga ha un'estensione approssimativamente equivalente a quella di un verso esametro), per un totale di ventinove righe comprensive di tre 'versicoli' costituiti da (*conlu*)*cari* (9), *cohacmentem* (11), (*strup*)*pas* (14) e due a capo (*arnan*)*ti cataclum* (5) e (*fabu*)*la* (12) che a p. 47 determinano un rientro di due righe consecutive¹⁹. Nella edizione non si tiene conto della impaginazione trädita e, rispetto a questa, si è introdotta una parafrasi del testo.

L'apparato, in considerazione della difficoltà di interpretare i dati della tradizione, registra programmaticamente ogni tipo di variante presente in A²⁰ e tutte le congetture che si sono reperite nella bibliografia che considera questo testo. I singoli lemmi glossematici sono registrati nella mantissa di seguito al testo e troveranno documentazione e discussione in apposite note di commento (sub 6)²¹.

¹⁵ Goetz 1894, V-XX.

¹⁶ Pirie-Lindsay 1930, 5-10.

¹⁷ Siglato A da Riese e Shackleton Bailey, S da Baehrens.

¹⁸ Che è *epigrammaton (liber)*, come recitano le *subscriptiones* di p. 108 (=n. 199 R.=190 Sh.B.), p. 188 (n. 379 R.=374 Sh.B.) e l'*inscriptio* del *liber* di Lussorio p. 156 (n. 287 R.=282 Sh.B.).

¹⁹ Ma questo non avviene a p. 46 per *arnanti*.

²⁰ Ai fini della redazione dell'apparato non si sono tenute in considerazione le varianti presenti negli apografi di A del secolo XVII (costituite quasi esclusivamente da errata divisione di parole); cf. anche n. 8. Registro a titolo di esempio dall'apographon Heinsii (Heidelberg Hs. 46, f. 13) *extiterinat*, cattiva lettura della correzione di A che porta *in* soprascritto a *extiterat*. Nello stesso apografo, di mano del Burman sono riportate a margine tutte le errate divisioni del Voss. O 16 che a sua volta registra con scrupolo tutte le emendazioni/annotazioni antiche e moderne presenti nel Salmasiano (cf. Zurli 2004, 35ss.).

²¹ Le glosse di Placido sono citate secondo pagina e riga della ed. Goetz (CGL V; in parentesi quadre la corrispondenza con l'ed. Pirie-Lindsay); Nonio e Festo secondo le rispettive edizioni curate da Lindsay.

3. *Testo e traduzione*

Praefatio

[I] Hactenus me intra bulgam animi litescentis inipitum tua [h]eritudo, instar mihi luminis aestimande †ade†, normam reduiare compellit. Sed antistat gerras meas anitas diributa et pos artitum Nasonem quasi agredula quibusdam lacunis baburum stridorem auerru<n>candus oblatero. [II] 5 Vos etiam, uiri optimi, ne mihi in a[n]ginam uestrae hispiditatis arnanti cataclum carmen inrepret, ad rauim meam magi conuertite cicuresque conspicate, ut alimones meis carnatoris quam censiones extetis. [III] Igitur conrumo sensu meam returem quamuis uasculam Pieridem. Actutum de uobis lampenam comtulam spero adiutan<t>emque cupedia praesumentis: iam non exippitandum, sed oppitandum sibi esse coniectat. [IV] Ergo bene peda<tu>m me hac pudori citimum co<n>lucari cen- 10 sete, quoniam, si haec nec crepera[t] extiterint nec fracebunt quae alucinari uelut bouinator adactus sum, uoti uobis damium usque ad exodium uitulantibus coagmentem. Quis enim me soniuuium et non murgissonem fabula autumabit quam mentorem exfabillabit altiboans? Vnde fauorem exfebruate fellibrem, ut apludam <h>armoniae tensore<s> a me uelut ambrone collectam adoreos uertatis in struppos.

2 bulgam] Plac. 8.17=51.2 [B 13] bulga saccus scorteus litescentis] Gloss. V 307.37 litiscere later-
 re inipitum] Plac. 29.27=75.1 [I 46] inipitus implicitus uel irretitus eritudo] Plac. 21.3=65.23
 [E 2] dominatio 3 antistat] Plac. 5.12=47.25 antistant meliores sunt gerras] Plac. 24.21=62.7 [G
 8] nugas ineptiasque anitas] Plac. 6.39=47.20 [A 37] senectus diributa] Plac. 17.24=62.7 diri-
 bita digesta uel separata artitum] Plac. 7.24=48.27 [A 62] artitus artibus edoctus 4 agredula]
 Plac. 7.21=46.1 [A 59] agredulae ranae paruulae baburum] Plac. 8.10=49.19 [B 6] baburum stul-
 tus ineptus auerruncandus] Plac. 7.17=49.3 [A 55] 5 aginam] Plac. 7.1=45.26 [A 39] scapum tru-
 tiniae hispiditatis] Plac. 25.20=74.13=109.28 [H 9] hispido truci, horrido arnanti] Plac.
 7.10=48.20 [A 48] frementi, murmuranti cataclum] Plac. 15.22=53.1 [C 83] clodorum 6 cicu-
 res] Plac. 14.6=55.1 [C 20] placidi, quieti alimones] Plac. 6.17=46.9 [A 20] ab alimento cen-
 siones] Plac. 14.46=54.2=177.31 censio multa 7 igitur] Plac. 29.3=76.4 [I 22] tum, deinde retu-
 rem] Non. 245.4 returare aperire uasculam] Ansil. VA 184 uascum inanem nugatorium actu-
 tum] Plac. 6.5=44.12 [A 2] statim, continuo 8 lampenam] Plac. 30.28=80.4=112.1 [L 17] lampe-
 nae stellae quidem sic dictae comtulam] Plac. 15.3=56.24 [C 64] comtula apte ornata uel decora
 cupedia] Non. 120.10 cupiditas exippitandum] Gloss. V 614.25 [E 28] hiandum oscitandum 9
 coniectat] Plac. 11.24=57.24.25 coniectare coniecturam facere uel aestimare citimum] Non.
 121.16 cituma sunt proxima conlucari] Plac. 14.13=55.40 [C 27] conlocare deputare 10 cre-
 perae] Plac. 13.27=6.13 [C 6] creperae res incertae dubiaequae fracebunt] Plac. 22.11=70.15 [F 18]
 sordebunt, displicebunt bouinator] Plac. 8.11=50.33 [B 7] tricosus et inconstans 11 damium]
 Plac. 16.8=60.16 [D 1] sacrificium quod in operto fit, quod Bonae Deae mulieres faciunt ad exo-
 dium] Plac. 7.6=44.18 [A 44] ad finem uel terminum uitulantibus] Paul. Fest. 507.12s. uitulans
 laetans gaudio soniuuium] Paul. Fest. 371.5 soniuio sonanti 12 murgissonem] Plac.
 33.5=85.20=119.1 [M 2] murgiso inrisor, lusor mentorem] Plac. 33.21=84.3=116.44 [M 18] men-
 tor inuentor exfabillabit] Plac. 21.21=67.3 [E 22] exfabillauero exeruero altiboans] Plac.
 7.18=46.15 [A 56] altisonans exfebruate] Plac. 21.23=67.4 [E 24] exfebruate expurgare 13 fel-
 librem] Plac. 69.7 [E 47] adhuc laetum (lectum) uiuentem apludam] Plac. 6.20=43.6 [A 17] ablu-
 dam paleam ambrone] Plac. 8.1=47.3 [A 83] ambronem perditae improbitatis adoreos] Plac.
 6.10=44.31 [A 6] adorea farrea 14 struppos] Paul. Fest. 473.4s. struppi uocantur in puluinaribus
 fasciculi de uerbenis facti

2 VII in marg. add. *Riese* uirgam A corr. *Loewe* uirgam coni. *Duebner* et burgum uel uruum *Lindsay* anni coni. *Duebner* litiscens corr. litesc- A pro l(a)etisc- susp. *Baehrens* lat- coni *Lindsay* inhibitum *Duebner* heretudo A corr. *Baehrens* ex Plac. numinis susp. *Riese* 2-3 aestimandeade normam A (in ade nomen proprium corruptum susp. *Baehrens*) extimanda de norma *Duebner* extimande, a te normam *Loewe* extimanda eamdem normam *Lindsay* 3 redubiare A corr. *Duebner* compellet A corr. *Duebner* antestatur (i.e. testatur) coni. *Lindsay* mea-sanitas A meas annitas *Loewe* meas sanitas *Duebner* delibuta *Duebner* diribita *Baehrens* diriuata *Loewe* pos A post *Duebner* 4 auerrucandus oblatero A corr. *Duebner* oblatro coni. *Lindsay* 5 obtimi A anginam A corr. *Duebner* cataclum ex tata- A cataculum *Loewe* 6 rabem A corr. *Duebner* dapem *Baehrens* rabiem *Lindsay* magi A i.e. canis *Lindsay* i.e. mage *Cazzaniga* magis *Duebner* (transp. post alimones *Riese*) mani *Baehrens* copertit A corr. *Riese* oreati (i.e. frenati) *Duebner* opiferi coni. *Goetz* carinatoriis (i.e. maledicis) *Lindsay* carinatoriis uel carmentariis (i.e. Carmentaliibus) *Shackleton Bailey* censionis coni. *Lindsay* 7 conrumo] concinno *Riese*¹ sensu si *Duebner* uesculam *Lindsay* dum post *Pieridem* suppl. *Baehrens* 8 comptulam *Shackleton Bailey* adiutanamque A correxi adiuta: namque *Duebner* adiutaneam. quae *Baehrens* adiutandi. quae *Riese* adiutabilem nam qui *Goetz* adiutamentaue coni. *Lindsay* adiutaneamque *Shackleton Bailey* praesumentes *Duebner* praesumentis *Riese* praesumentis os *Baehrens* praesumit is *Goetz* praesumens *Shackleton Bailey* exhippitandum *Lindsay* exhippitandum est *Riese* 9 oppilandum *Duebner* orritandum (i.e. horitandum pro hort-) *Goetz* opitandum (i.e. optandum) *Lindsay* opitulandum *Shackleton Bailey* coniectant *Duebner* pedam A corr. *Shackleton Bailey* pedate *Baehrens* pedare *Goetz* ac *Baehrens* colucari A corr. *Loewe* -are *Riese* collocare *Lindsay* conlucatum *Shackleton Bailey* 10 quondam coni. *Riese* quod si iam *Baehrens* creperat A corr. *Duebner* extiterat corr. -int A uouinator A 11 damnum *Duebner* uitulantiis corr. -tuis? A corr. *Duebner* uitulaturus *Baehrens* cohacmentem A corr. *Duebner* post adactus traiecit *Baehrens* sonibiom (an -iciom? corr. -um) A sonobium *Quicherat* 12 non ante soniuum transp. *Baehrens* ante fabula *Riese* fabula autamabit A corr. *Duebner* fabulae haut amabit *Riese*¹ fabula diffam- *Baehrens* f. aufam- *Riese* fabulauit i.e. -bit *Loewe* exfaballibit altibuans A corr. *Duebner* faborem A corr. *Duebner* fauore an f. me coni. *Lindsay* pauore me *Baehrens* 13 apludam post tensores transp. *Baehrens* temso- re A corr. *Baehrens* temto- re (i.e. contemptore) coni. *Lindsay* 14 struppas A corr. *Duebner*

Prefazione

[I] La tua autorità - che è per me faro di luce - mi spinge ora a mutare la regola, cui mi sono attenuto fino a questo momento, di rimanere avviluppato dentro il sacco di un animo che cerca progressivamente di nascondersi. Va da sé che i poeti antichi che abbiamo assimilato sono superiori alle mie sciocchezze, e dopo il grande Nasone io emetto - da poeta detestabile qual sono - un gracidio privo di senso a guisa di una ranocchia in uno stagno. [II] E voi, uomini valentissimi, perché non si insinui in me, che sottopongo il mio borbottio alla valutazione del vostro severo giudizio, il rischio di comporre un carne di versi zopicanti, ponete maggiormente attenzione alla mia raucedine e valutate con benevolenza in modo che possiate arricchire i piatti delle mie pietanze invece di essere come coloro che comminano pene. [III] Allora io renderò pubblica la mia Musa, per quanto inconsistente, con animo rinfrancato (?), ma da subito faccio sicuro affidamento sulla vostra stella fulgida perché mi aiuti ad assolvere il desiderio di colui che vuole delibare queste primizie: egli da tempo ritiene che non siano da rigettare ma da tenere in considerazione. [IV] Pertanto dovete ritenere che io, anche se prossimo al pudore, ben rinsaldato sui piedi, ricevo luce per mezzo del vostro aiuto. Infatti, se queste mie cose - che sono stato spinto a produrre nei miei vaneggiamenti di perdigiorno - non saranno astruse né saranno indegne, io porterò fino in fondo l'impegno della mia promessa con vostra soddisfazione. Chi infatti potrà insinuare con scherno che io perdo il mio tempo a riecheggiare rimasticature di versi e che sono un non poeta, invece di affermare ad alta voce che ne sono l'autore? Per questo manifestate attivamente il vostro favore, perché voi, esperti dell'armonia, volgiate in fasci di farro la pula da me raccolta con inguaribile impudenza.

4. *Contenuto e struttura della praefatio*

Il testo, tutto giocato in prima persona (*me, mihi, meis, meam, meos*), è articolato su una serie di topoi prefatori, che vanno dalla committenza autorevole (*tua eritudo, sibi esse coniectat*) cui non ci si può sottrarre, alla insistita dichiarazione di modestia per la inadeguatezza rispetto al compito e alle aspettative riposte da altri sul proprio lavoro, alla dedica²² e alla richiesta di comprensione e di aiuto rivolta a una cerchia di amici dotti e poeti (*uos, uobis, uestrae*) perché contribuiscano a migliorare l'opera intrapresa²³.

[I] Sono le parole di un anonimo poeta-grammatico (*carmen / meam Pieridem / bene pedatum*, che ha ricevuto un invito incalzante (*compellit*) a divulgare il frutto della propria attività letteraria (*gerras meas*), fino a quel momento tenuto pudicamente nascosto (*Hactenus me... animi litescentis*; cf. ancora IV *me... pudori citimum*), in quanto ritenute degne di qualche considerazione (III *oppitandum sibi esse coniectat*; IV *nec crepera nec fracebunt*).

[II] Per adempiere alla richiesta l'anonimo si rivolge a dotti amici (*uiri optimi*) in quanto poeti esperti delle regole metrico-prosodiche ed esperti anche nell'organizzare in modo congruo (secondo criteri metrici?) la raccolta poetica (*bene pedatum*²⁴ e IV *harmoniae tensors*), con l'invito a migliorare concretamente la sua opera piuttosto che a esercitare su di essa la sola censura.

[III] Soltanto allora potrà essere vinto ogni indugio a rendere pubblica la propria Musa, ancorché inconsistente, dal momento che l'autorevole committenza dà credito alla 'oscura' produzione del poeta.

[IV] L'avallo dei dotti colleghi potrà garantire la correttezza formale e l'insieme della produzione poetica dell'anonimo. Dopo questo intervento saranno rintuzzate le accuse che potrebbero indicare l'anonimo come un ripetitore di versi piuttosto che l'autore degli stessi. Ma il risultato più qualificante sarà quello che i suoi carmi occasionali e sparsi potranno essere raccolti secondo un ordine consono all'antologia in cui saranno inclusi, e così diventeranno degni del dedicatario.

L'oscurità del testo realizzata con l'impiego di parole desuete e tratte prevalentemente dagli autori arcaici (in questo caso anche impreziosite da usi metaforici, metonimie etc.), è una prassi nota e documentata; basterà ricordare Quint. *inst.* VIII 2,12:

²² Una sorta di offerta sacrificale (*uoti damium*; cf. Stat. *silu.* I 4,31ss.) di primizie (*adoreos... in struppos*); cf. Curtius 1992 (=1948), 101s. Sui topoi prefatori impiegati nei trattati grammaticali Munzi 1992, 103ss.

²³ Su questo topos della «assistance» cf. Janson 1964, 141-143 («Help with corrections»).

²⁴ Sulla ipotesi interpretativa del nesso *bene pedatum* cf. n. *ad l.*

At obscuritas fit uerbis ab usu remotis, ut si commentarios quis pontificum et uetustissima foedera et exsoletos scrutatus auctores id ipsum petat ex his, quae inde contraxerit, quod non intelliguntur. Hinc enim aliqui famam eruditionis adfectant, ut quaedam soli scire uideantur.

Che poi questo uso si sia sviluppato soprattutto in autori africani è ipotesi ribadita da Goetz 1896, 65, ma in fondo da dimostrare²⁵.

La consapevolezza provocatoria della particolarissima operazione glossematica messa in atto nel testo prefatorio dell'antologia salmasiana potrebbe essere adombrata dall'anonimo stesso quando anticipa (IV), con la parodia di se stesso, l'accusa possibile nei confronti della propria produzione poetica, frutto di un perdigiorno (*bouinator*), ripetitore di rimasticature di versi (*soniuuium*)²⁶. I prelievi lessicali dai glossari si configurano come un evidente gioco intellettualistico che coinvolge la competenza degli amici grammatici e poeti e rappresentano una letteratura colta ('di scuola') o meglio un modo quasi iniziatico per connotare la produzione letteraria nata all'interno di una cerchia determinata di intellettuali.

Il funambolismo glossematico spiegherebbe ancora il paradosso della scelta della prosa all'interno di una antologia poetica. Come nelle *praefationes* in prosa di Stazio ai libri delle *Siluae* (in particolare quella del primo libro con la quale sembra stabilire dei punti di contatto)²⁷, la prefazione salmasiana assume la funzione di dichiarare la natura 'minore' della poesia raccolta, e l'anonimo potrebbe pure rimarcarvi, per rovesciarla, la denigrazione della propria attività di poeta (*cataclum carmen, bene pedatum*).

La vita di questa letteratura, che ha piena consapevolezza della propria distanza dai 'classici' (*post artitum Nasonem*)²⁸, sembra programmaticamente chiusa nell'ambito culturale

²⁵ Soprattutto perché mancano esempi di una così fitta costruzione di 'arcaismi'. Le 'oscurità' ad es. di Marziano Capella e di Fulgenzio rinviano a fattori di stile ('asiano') documentati non soltanto nel cosiddetto 'latino africano' (al proposito restano attuali, credo, le cautele espresse a suo tempo da Norden nella *Kunstprosa*: 595ss. della edizione italiana, anche se noi oggi non annoveriamo più i casi citati di Marziano e di Fulgenzio come esempi di *κακοζήλεια* [629s.]).

²⁶ Se questa è l'interpretazione dell'agg.: cf. n. *ad l.*

²⁷ Nella dedica a Lucio Arrunzio Stella, Stazio dichiara la propria incertezza a raccogliere e a pubblicare le sue poesie minori (*Diu multumque dubitavi... an hos libellos... congregatos ipse dimitterem*), perché occasionali e frutto dell'improvvisazione di cui il verso stesso potrebbe conservare traccia (*timeo ne uerum istuc uersus quoque ipse de se probet*).

²⁸ Il nesso è stato inteso come riferimento ai carmi di Ovidio o più in generale alla poesia classica contenuta nella (prima?) parte perduta dell'antologia, in opposizione alla poesia contemporanea raccolta dall'anonimo poeta per volontà del committente (Baehrens 30; Tandoi 1992, 873 [=1962, 110]). Ma la *praefatio* glossematica non presenta né introduce tutta la parte (seconda?) a noi pervenuta; cf. qui nel séguito.

all'interno del quale e per il quale viene prodotta. Essa si alimenta non soltanto attraverso la reminiscenza e il riuso di moduli collaudati, ma anche con la ricerca e il recupero di elementi eruditi, singolari e preziosi (oscuri appunto) degli antichi autori. In questo modo si instaura una sorta di elitario (e forse esclusivo) sistema di intelligenza dei dati testuali che potrebbe rappresentare una chiave per leggere e comprendere gran parte dei testi dell'antologia salmasiana e il senso dell'operazione che l'ha generata.

5. *La posizione e la funzione della praefatio glossematica nell'antologia salmasiana*

L'intitolazione della pièce, sia essa d'autore o del compilatore dell'antologia²⁹, non lascia dubbi sulla sua natura di testo autoprefatorio di una raccolta poetica (anonima). Il problema è determinare di quale parte dell'antologia essa rappresenti la prefazione. Nel salmasiano infatti è collocata dopo la sezione omogenea dei centoni virgiliani (il corpus di dodici componimenti con cui inizia quanto a noi resta dell'antologia salmasiana)³⁰ e precisamente dopo l'*Epithalamium Fridi* di Lussorio e prima di un carme esplicitamente iscritto a Ottaviano (*uir illustris annorum XVI, fili Crescentini uiri magnifici*) che a sua volta sta all'inizio di una sezione originariamente di centosettantadue carmi (*sunt uero uersi [sic!] CLXXII*)³¹.

Nell'antologia cartaginese la stessa titolatura si ritrova nel carme 90 R.=78 Sh.B. incipitario della «Vnius poetae sylloge» (90-197 R.=78-188 Sh.B.)³² e nel carme 286 R.=281 Sh.B. con cui si apre la raccolta degli *Aenigmata* di Simposio³³. Funzione prefatoria delle rispettive sezioni hanno i carmi 38 R.=25 Sh.B. (che introduce la serie dei versi serpentinati 39-80 +81 R.=26-69 Sh.B.) e 287 R.=282 Sh.B. *Metro phalaecio ad Faustum* che apre l'*Epigrammaton liber* di Lussorio (287-375 R.=282-370 Sh.B.).

È proprio la topica prefatoria presente in quest'ultimo carme a presentare non pochi punti di contatto con la *praefatio* in prosa e a fornire qualche indicazione per individuare la funzione che questa poteva assolvere all'interno della stessa silloge. Ai fini della presente analisi si prenderanno in considerazione anche gli altri due carmi contigui di Lussorio (288 e 289 R.=283 e 284 Sh.B.) che condividono con il primo il carattere prefatorio e di dichiarazione di poetica.

²⁹ Sul problema dei titoli cf. da ultimo Zurli 2005, 27ss. e qui n. 40.

³⁰ I centoni, ritenuti «opprobria litterarum» (III), sono esclusi dall'edizione Shackleton Bailey.

³¹ Riese (in app.) ritiene che il testo glossematico rappresenti la prefazione vera e propria della sezione (più ampia di quella individuata nel ms. dai numeri romani rubricati, cf. n. 4) costituita dai carmi 20-199; il carme n. 200 (*Peruigillum Veneris*) è a sua volta incipitario di una nuova sezione di ventidue carmi, etc.; sul ruolo attribuito a Ottaviano nella raccolta dell'antologia cf. n. 6.

³² Su cui Zurli 2005, 28 (con bibliografia); Kay 2006, 1s.; 65-68.

³³ Sulla prefazione della quale vd. ora Bergamin 2006, 73-79.

Lux. 287 R.=282 Sh.B., vv. 1-14:

Ausus post ueteres tuis, amice,
 etsi tam temere est, placere iussis,
 nostro Fauste animo probate compar,
 tantus grammaticae magister artis,
 quos olim puer in foro parauit
 uersus - ex uariis locis deductos -
 (illos scilicet, unde me poetam
 insulsum puto quam magis legendum),
 nostri temporis ut amauit aetas,
 in paruam tibi conditos libellum
 transmisi memori tuo probandos
 primum pectore; deinde, si libebit,
 discretos titulis, quibus tenentur,
 per nostri similes dato sodales.

Il primo elemento comune è la presenza di un autorevolissimo committente-dedicatario (il Fausto di Lussorio è *tantus grammaticae magister artis*, lo sconosciuto personaggio dell'anonimo è *instar mihi luminis aestimande*) che l'autore vuole compiacere (*tuis... placere iussis*, rincarato da 19s. *tua duriora iussa*) mandandogli, *post ueteres* (dove è evidente il parallelo con *post artitum Nasonem*³⁴ della *praefatio*), i propri versi perché li giudichi³⁵. In secondo luogo l'autorità del destinatario induce il topos della modestia da parte del dedicante (*me poetam / insulsum puto*)³⁶ e rivela l'ambito di diffusione degli epigrammi, rappresentato preferibilmente dalla cerchia degli amici-poeti (*per nostri similes... sodales*), quegli amici invocati dall'anonimo prefatore perché garantiscano la correttezza formale e la organizzazione della sua poesia prima di renderla pubblica come offerta al dedicatario.

Il motivo dell'autorità delle opere antiche, superiori alle proprie *nugae*, ritorna anche negli *Iambici ad lectorem operis sui* (288 R.=283 Sh.B.), dove vi si potrebbe trovare pure un riferimento al problema metrico-prosodico che emerge dal confronto tra la poesia contemporanea (*cataclum carmen / bene pedatum* nella *praefatio*) e la eccellenza e varietà dei metri (*bonis... modis* in Lussorio, v. 2)³⁷ della poesia antica (vv. 1-5) che i dotti colleghi dell'anonimo sono appunto in grado di riprodurre (*harmoniae tensores*):

³⁴ Cf. n. 28.

³⁵ Evidente il motivo tipico di cui alla n. 23.

³⁶ Fuori luogo la congettura di Shackleton Bailey che al v. 1 congettura *lusus hoc* per *ausus post*, in quanto trascura proprio il topos incipitario della modestia riferito alla poesia 'minore' di Lussorio nei confronti della poesia alta (cf. 15s. *nam si doctiloquis nimisque magnis / haec tu credideris uiris legenda*).

³⁷ Cf. 287,3 R.=282 Sh.B. *multifido... agmine* (cit. qui p. 246), dove la varietà metrica potrebbe essere indicata dall'agg. *multifidus*, come in Mart. Cap. III 227 *multifida carmina*.

Priscos cum haberes, quos probares, indices,
 lector, placere qui bonis possent modis
 nostri libelli cur retexis paginam
 nugis refertam friuolisque sensibus
 et quam tenello tiro lusi uiscere?

Questi ulteriori punti di contatto confermano ancora che il testo dell'anonimo rappresenta a tutti gli effetti una prefazione di una raccolta di poesie (che possiamo pensare riorganizzate per la pubblicazione: *adoreos uertatis in struppos*), divenuta poi, analogamente a Lussorio, una sezione autonoma dell'antologia cartaginese: una operazione esplicitamente sollecitata da un committente. Questo potrebbe lasciare intravedere il verso lussoriano *per nostri similes dato sodales* (287,14). L'invito a Fausto alluderebbe in metafora all'inserimento del *libellus* fra le opere degli altri amici e quindi potrebbe rappresentare una sorta di indicazione di tipo 'editoriale' relativo all'allestimento della silloge³⁸. In questo senso si potrebbero leggere anche gli *asclepiadei ad librum suum* (289 R.=284 Sh.B.), in part. v. 1-3 che si riferiscono precisamente alla pubblicazione del *libellus* di epigrammi:

Paruus nobilium, cum liber ad domus
 pomposique fori scrinia publica
 cinctus multifido ueneris agmine.

Nel caso specifico della *praefatio* prosastica, il problema è che nella tradizione salmasiana non sembrano tramandati carmi direttamente collegati o comunque collegabili con certezza a questa prefazione. L'ipotesi di guasti nella trasmissione (caduta o diversa collocazione all'interno della silloge di un certo numero di composizioni poetiche attribuibili all'anonimo e già costitutive della stessa 'sezione' prefata) resta ancora l'ipotesi più economica³⁹.

In definitiva l'importanza di questa *praefatio*, rispetto alle altre presenti nella silloge, potrebbe consistere nel rappresentare una testimonianza, parallela a quella di Lussorio, collegata alla formazione dell'antologia di età vandalica. Ma ritengo siano premature altre ipotesi relative alla individuazione dei personaggi che hanno commissionato e ideato questa impresa e alle modalità con cui è stata realizzata⁴⁰. In particolare ancora la coincidenza tra

³⁸ Sulla raccolta dei carmi sparsi di un autore cf. anche la *praefatio* alla «Vnius poetae sylloge» e qui n. 32.

³⁹ La sezione VII indicata da Riese «pluribus carminibus constitisse verisimile est» (xx n. 1), in quanto risulta costituita - secondo la ricostruzione dello stesso Riese - di un solo carme prima della sezione VIII (il primo numero superstite nel Salmasiano, cf. n. 4); i carmi mancanti potevano essere inseriti prima del carme di Ottaviano.

⁴⁰ Che la raccolta antologica riveli una mano omogenea - indipendentemente dalle ipotesi formulate sul suo redattore (cf. n. 6) - è provato dai titoli 'redazionali' *aliter, aliter unde supra, de eodem aliter, item unde supra scriptum* diffusi in tutte le sezioni del *liber* salmasiano, ivi comprese le sezioni d'autore come quella di Lussorio.

il testo di Lussorio e quello dell'anonimo nel riconoscere la poesia contemporanea così diversa da quella classica (*anitas diributa*) potrebbe rappresentare il motivo topico della contrapposizione/emulazione antichi-moderni, anzi 'classico', cioè esemplare, e moderno, quest'ultimo dichiarato incondito e non comparabile con quanto prodotto dall'antichità e oggetto di studio e di tradizione scolastica. Ma sta proprio in questo la rivendicazione dell' 'originalità' di questa letteratura, nella sua natura nugatoria e nella sua cifra colta (in cui affiorano anche significati allegorici)⁴¹, nel gioco, come si diceva, intellettualistico, di suscitare la competenza dei poeti-grammatici del proprio tempo.

6. Note di commento

bulgam: correzione di Loewe 1884, 78 (=1876, 56) del trådito *uurgam*, fatta sulla glossa di Placido (Gloss. V 8.17=V 51.2 [B 13]) *saccus scorteus* (dove *scorteus* è sicura emendazione del trådito *corteus* sulla base di Paul. Fest. 31,20 L. *bulgas Galli sacculos scorteos appellant*); lo scambio di consonante *b>u* è piuttosto diffuso nel Salmasiano (Spallone 1982, 64s.). *Bulgam* spiega ed è a sua volta spiegata dal successivo *inipitum* (cf. *ad l.*). Il topos del pudore a far circolare in pubblico le proprie poesie è esplicitamente ripreso a IV: *pudori citimum* (cf. *ad l.*). Il sost. è attestato in Lucil. 623 Marx=406 Terzaghi per indicare metaforicamente l'utero (cf. Otto 1890, 247; Adams 1996 [=1982], 121). Non sembra percorribile l'ipotesi della metafora oratoria proposta da Duebner 1835, 472 che legge *uurgam*, con conseguente modifica di *animi in anni* per cui l'*annus litescens* potrebbe significare «anni partem qua jus dicebatur».

litescentis: vale *latescentis* (Gloss. V 307.37); Loewe 1884, 78 (=1876, 56). Per lo scambio *e>i* nel Salmasiano (*litescentis*) cf. Spallone 1982, 62.

inipitum: con il valore di *implicitus*, *irretitus* (Plac. V 29.27=75.1[I 46]). L'agg. potrebbe derivare da *in+apere* (Loewe 1884, 78 [=1876, 56]); Paul. Fest. 21,4 L. *ape apud antiquos dicebatur prohibe, compesce*; 17,9 *comprehendere antiqui uinculo apere dicebant*.

eritudo: qui vale 'autorità' («dein Befehl», Goetz 1896, 67; per Loewe 1884, 79 [=1876, 56] è locuzione tarda per *ere*); *dominatio*, Plac. V 21.3=65.23 [E 2]; (II 578.47; δεσποτεία, II 268.48; III 447.22; 480.67); in Paul. Fest. 73,7 L. è glossato con *seruitudo*.

instar mihi luminis: satabilisce una sorta di antitesi con la condizione di voluta oscurità in cui l'anonimo ha mantenuto la propria produzione poetica.

aestimande †ade†: la correzione di Duebner 1835, 473 *extimanda*, *de norma* è poco economica perché interviene su due punti diversi del testo; mancano inoltre esempi di costruzione

⁴¹ Cf. sub 6, n. *adoreos... in struppos*.

del verbo *reduuiare* con *de*; la correzione di Loewe 1884, 78 (=1876, 56) *extimande, a te* lascia *a te* senza un verbo di riferimento ('die alte *norma* aus –und von dir die neue anziehen'). È ipotesi da non scartare quella di vedere nel segmento †*ade*† traccia del nome proprio del committente-dedicatario (Baehrens 28 e *ad l.*).

reduuiare: il verbo è rifatto su *reduuia* che indica la pelle vecchia di cui il serpente si spoglia e perciò *normam reduuiare* dovrebbe significare *normam mutare* (Goetz 1896, 67), «mutare, innovare, sicut anguis pellem» (Lindsay 1930, *ad l.*).

antistat: Plac. V 5.12=47.25 *antistant meliores sunt*; cf. Fulg. *serm. ant.* 28 *antistare dicimus praecellere*. Per la costruzione con l'acc. della cosa cf. *ThL* II 186, 80ss. Non ha pertinenza contestuale la proposta di Lindsay (*ad l.*) *antestat<ur>* i.e. *testatur*.

gerras meas: Plac. V 24.21=62.7 [G 8] *nugas ineptiasque*; cf. Paul. Fest. 83,13s. È parola di origine semitica mutuata dai siculi [αἰδοῖα], *ALL* X (1898), 377ss.; *ThL* VI 2, 1951, 16ss.

anitas: ancora Plac. (ma non solo) V 6.39=47.20 [A 37] *senectus*; qui vale appunto 'Alterthum' non 'Alter' (Goetz 1896, 68).

diributa: *diribita* nella tradizione di Placido (V 17.24=62.7) è chiosato *digesta uel separata (diribitores dicuntur, qui populum per centurias et tribus diuidunt)*. Piuttosto di interpretare il participio riferito a una prima parte della silloge in cui l'antologista ha separato gli autori classici (*anitas / post artitum Nasonem*) dai contemporanei (Baehrens 28), preferirei intendere: 'gli autori che abbiamo assimilato', cioè i classici che fanno parte del nostro patrimonio, nei confronti dei quali la produzione contemporanea si dichiara consapevolmente inferiore, ma soprattutto diversa nel genere. Per questo non ritengo praticabile la proposta di Goetz 1896, 68 *deriuata* con valore di *intercepta* a significare «carmina priscorum poetarum in opus suum tralata».

pos: sull'origine della forma (per *post*) cf. Leumann 1977, 209; Neue-Wagener II 825. 971; documentazione sull'uso in *ThL* X 2, 156, 60-174, 45.

artitum: Plac. V 7.24=48.27 [A 62] *artibus edoctus*; Paul. Fest. 19,5 L. *artitus bonis instructus artibus*.

agredula: in Plac. V 7.21=46.1 [A 59] *agredulae* sono *ranae paruae multum in sicco morantes* (che parrebbe in contraddizione con *in quibusdam lacunis [e quibusdam lacunis* Goetz 1896, 68], ma la metafora è attenuata da *quasi*); la fonte è Isid. *orig.* XII 6,59 *in sicco uel agris morantes unde et nuncupatae*. Del sost. si conosce una attestazione ciceroniana *progn.* fr. 6 (= *diu.* I 4), dove è incerto quale animale indichi (rana, usignolo, allodola): Gamberale 1971, 246ss.; cf. la nota *ad l.* del Pease e Anth. Lat. II 762 (364,15 Riese).

baburrum stridorem: nei glossatori, e segnatamente in Plac. V 8.10=49.19 [B 6], l'agg. vale *stultus, ineptus*; cf. Loewe 1876, 54. *Stridor* indica verso di animale (cf. *obblatero*) e introduce, in metafora, il giudizio negativo sulla propria produzione poetica.

auerruncandus: il valore della glossa placidea (*abominandus*: V 7.17=49.3 [A 55]) rientra nella topica della dichiarazione della propria inadeguatezza a portare a termine l'impegno richiesto.

obblatero: il composto non ha altre attestazioni. *Blatero* indica il verso degli animali e specificamente della rana (Sidon. *epist.* II 2,14; Eucher. *form.* 4, p. 29,11 Wotke; Gloss. V 171.51) e connota metaforicamente lo sproloquio (Paul. Fest. 30,26ss. L. *Blatterare est stulte et praecipue loqui, quod Graeco βλάξ originem ducit. Sed et camelos, cum uoce edunt, blatterare dicimus*). La congettura *oblatro* di Lindsay, comunque da scartare, nasce dall'interpretazione di *magi* (lin. 6) i. e. *canis*.

Vos... extetis: introduce un nuovo elemento topico, quello di affidarsi alla *auctoritas* di persone autorevoli (*uiri optimi*) cui si chiede la revisione della propria opera. L'ambiente culturale cui si riferisce l'anonimo è probabilmente quello dei poeti-grammatici dei quali fa cenno anche Lussorio (supra sub 5).

aginam: scapum trutinae, quod eo mensura ponderis agatur (Plac. V 7.1=45.26 [A 39]); cf. anche Paul. Fest. 9,12s. L. *agina est, quo inseritur scapus trutinae, id est, in quo foramine trutina se uertit*. Oltre che nei glossari il termine è attestato nella scoliastica oraziana, in Tertulliano (*pudic.* 9; *adu. Hermog.* 41) e in Zenone (*tract.* 14,1). Qui è funzionale a introdurre la metafora del giudizio severo (*uestrae hispiditatis*) dei *uiri optimi*.

uestrae hispiditatis: Lindsay *ad l.* chiosa «i.e. truci animi» sulla scorta di Plac. V 25.20=74.13=109.28 [H 9] *hispido: truci, horrido* (e già Duebner 1835, 473: «*Hispiditas* non est in glossariis. Est hic in iudicando asperitas»).

arnanti: secondo la glossa di Placido V 7.10=48.20 [A 48] *frementi, murmuranti*. Non esistono altre attestazioni del termine.

cataclum carmen: Plac. V 15.22=53.1 [C 83] dove è tradito *clodorum* e quindi *cataclum* è gen. pl., Loewe 1884, 82 [=1876, 59]; l'agg. vale *clodus / claudus*. Per Baehrens 29 fa riferimento alla poesia di invettiva («distichon siue epigramma maledicum»); in Rufin. GL VI 563,2 *claudum carmen* indica un carme in versi ipponattei (in Ou. *trist.* III 1,1 *clauda carmina* sono i distici elegiaci). Sul rischio di una metrica 'claudicante' cf. ancora Claud. *carm. min.* 13,3; Sidon. *epist.* IV 18; Ven. Fort. *carm.* III 18,13-16. L'agg., al di là della sua connotazione tecnica, potrebbe fare riferimento a versi imperfetti e/o non sufficientemente elaborati (cf. qui ancora lin. 9 *bene pedatum* e Quint. *inst.* IX 4,116 *ares... stabilia probant*,

clauda deprendunt, redundantia ac nimia fastidiunt). Si tratta di una condizione dovuta allo statuto di *nugae* proprio di questa poesia, coerentemente alla retorica della poesia ‘minore’, frutto per lo più di improvvisazione, come in Stat. *silu*. I *praef.*: *timeo ne uerum istuc uersus quoque ipsi de se probent*.

inreptet: non è parola glossematica (Goetz 1896, 68).

ad rauim meam magi: l’emendazione del tràdito *rabem* (Duebner 1835, 474) conferisce coerenza al contesto in cui l’anonimo paragona la sua voce poetica a una voce roca. Nel recupero dell’antica locuzione *ad rauim* (che vale *usque ad rauim*, topica per indicare l’esercizio declamatorio fino alla raucedine, Otto 1890, 294s.) è mutata la funzione sintattica. Il termine risulta attestato soltanto nella formula citata (il nom. *rauis* in Non. 241,13 L. *rauis est raucitas*) in Caec. *Hypob.* fr. VIII; Plaut. *Aul.* 336; *Cist.* 304 e con il solo accusativo in Apul. *flor.* 17 (dove è un recupero arcaistico; in Fest. 340,17 L. il testo è incerto). Qui, all’interno del topos della modestia, potrebbe rappresentare una nota autoironica, che assume funzione di *captatio beneuolentiae*, in riferimento alla attività poetica e di *recitator* dell’anonimo. L’emendazione *rabem* proposta da Lindsay riprende il topos della *canina facundia* (su cui Otto 1890, 69) e si giustifica con la interpretazione di *magi* come *canis* (a sua volta fondata sulla glossa di Placido (V 36.18=81.2=124.58 [Ansil. O2]: *Obuenisse uisum cani mago: pro-uerbium in eos quibus praeter spem contigit aliquid uel successit*). Ma cf. Cazzaniga 1967, 362s. che corregge il tràdito *mago* della glossa placidiana in *uago*, ribadisce che *magi=mage* (Ansil. MA 167; documentazione in *ThlL* VIII 52,72ss.; 53,3ss.,16ss) e interpreta il contesto in ambito esclusivamente retorico-oratorio sulla scorta del successivo (lin. 7) *uesculam* (corr. di Lindsay per il tràdito *uasc-*, cf. *ad l.*) *Pieridem*: «questa Musa ‘exilis’... del prefatore, cioè glossematica, potrebbe utilmente essere accostata alla ‘raucedine’ di contro al ‘pingue os’ dell’oratoria grande, così come la sottigliezza della dizione glossematica si contrappone alla scolasticità dello stile normale». Ma *meam uesculam Pieridem* non può che fare riferimento alla propria attività di poeta.

conuertite: l’emendazione del tràdito *copertit* risale a Riese ed è giustificata dal successivo *conspicite* e può valere *deflectite animos* (Cazzaniga 1967, 363, che però attribuisce la correzione a Lindsay, sulla scorta della glossa di Ansil. CO 2012). Radicale, ma non pertinente al contesto, la proposta di Goetz 1896, 68 *magis opiferi* (scil. *conspicite*).

cicuresque: placidi, quieti (Plac. V 14.6=55.1 [C20]). L’agg. *cicur* è arcaico e di uso elevato (Pacuu. *trag.* 387 R³).

alimones carnatoriiis meis: la difficoltà di interpretare il nesso è legata al significato del tràdito *carnatoriiis* che, conservato, è l’unica attestazione esistente del sost. *Alimones* (*ab alimento*: Plac. V 6.17=46.9 [A 20]) può valere *nutriti* (Goetz 1896, 68) se *carnatoriiis* è abl.; se invece è dativo si potrà intendere con Lindsay *alimenta praebentes* (che però congettura

carinatoriis «i.e. maledicis: pro male conditis versibus», cf. Plac. V 15.40=52.18 [C 101]). Ma il sost. d'agente *carinatoriis* (che potrebbe essere collegato a *carinarium*: Duebner 1835, 475; cf. *ThlL* II 476,66ss.) si potrà spiegare all'interno della metafora gastronomica («De epulis eum loqui clarum est», Duebner *ibid.*), topica nella prefazione di antologie poetiche (cf. Agazia, *AP* IV 3; ma non soltanto di antologie, cf. Cavarzere 1995-96, 57ss.), per individuare la propria (*meis*) produzione letteraria, appunto quella «vox ad poematia spectantia» di cui Shackleton Bailey (*ad l.*) segnala la mancanza e che gli fa includere tra croci il lemma e proporre (in app.) *carminatoriis* o *Carmentariis* (= *Carmentalibus*). Se le cose stanno in questo modo il significato del sostantivo potrà essere allora quello indicato (dubitativamente) dal *ThlL* s.v. (III 477,16s.) di «cibi carnales» o, in maniera più prossima alla sua valenza morfologica e metaforica, quello di 'piatti dove si mettono le pietanze' (per delibarle).

quam: come a lin. 12 con il valore di *potius... quam* (cf. Hofmann-Szantyr 1965, 593s.).

ensiones: «i.e. censores, ut vid.», Shackleton Bailey (*contra* Duebner 1835, 475, ma senza proposte alternative). La glossa di Placido (V 14.46=54.2=177.31 [C 61]) recita: *censo multa qua citatos si non responderant censor afficiebat*.

extetis: cf. ancora lin. 10 *extiterint*.

Igitur: tum, deinde (Plac. V 29.3=76.4 [I 22]); introduce, dopo l'invito rivolto agli amici dotti, la dichiarazione dei propositi e le decisioni conseguenti, scandite da *ergo* (9) e *unde* (11).

conrumo sensu: «*conrumo* ist räthselhaft, deshalb aber noc nicht falsch» (Goetz 1896, 69). Un agg. *conrumus* non risulta attestato; Duebner 1835, 475s. lo collega a *ruma* (come *subrumus*, 'poppante'): «quod est eorum qui eidem quasi rumae, id est h. l. mensae, accumbunt». Se questo è il valore, sarebbe qui indicato il milieu culturale in cui operano l'anonimo e i suoi colleghi, cioè l'ambiente che ha prodotto e per il quale è stata prodotta l'antologia poetica. Per questo va esclusa l'ipotesi di Lindsay (*ad l.*) «i.e. memorabili» con il rinvio a Gloss. Abol. CO 8.

meam quamuis uasculam Pieridem: la Musa, cioè la propria poesia. La forma dell'agg. (difesa da Duebner 1875, 476 e Goetz 1986, 69) è testimoniata soltanto in questo passo, ma cf. Ansil. VA 184 *uasculum, inanem nugatorium*. Nel topos prefatorio della modestia costituisce una ulteriore sottolineatura della propria inadeguatezza all'impresa. Lindsay legge *uesculam* «i.e. valde minutam» sulla scorta di Non. 274,35 L. *uesculum minutum* (ma la forma era già esclusa da Goetz *ibid.*).

returem: *returare* è verbo varroniano (*Men.* 10) e vale *aperire* (Non. 245,4 L.).

actutum: *statim, continuo* (Plac. V 6.5=44.12 [A 2; A 33: *breuis festinanter, prope<re>*]).

de uobis: *de* forse è indotto dalla metafora della stella (*lampenam*) cui l'anonimo chiede luce.

lampenam: *lampenae stellae quidem sic dictae* (Plac. V 30.28=80.4=112.1 [L 17]). Il sost. potrebbe recuperare una allusione anche al topos della *lucubratio* notturna.

comtulam: *apte ornata uel decora* (Plac. V 15.3=56.24 [C 64]).

adiutantemque cupedia praesumentis: l'interpretazione di *cupedia* come nom. pl. (Paul. Fest. 42,9s. L. *cuppes et cuppedia antiqui lautiores cibos nominabant*) porta a emendare il tràdito *adiutanamque* in un nome verbale con segno di interpunzione forte, seguito dalla relativa (cf. ad es. Goetz 1896, 69 *adiutabilem. nam qui cupedia praesumit, is non iam exippitandum sed horitandum sibi esse coniectat*, e cioè «nam qui escas expectat is non putabit sibi oscitandum sed hortandum esse»). Ma ritengo più economico, con Lindsay, intendere *cupedia* come abl. sing. (Non. 120,10 L. *cuppedia cupiditas*), riferito al desiderio espresso dal committente (*praesumentis*) che venga realizzata la raccolta poetica. *Adiutantemque* (sc. *me*) si spiegherebbe così nella richiesta di aiuto al fine di assolvere in modo degno alla richiesta (*praesumens* riconduce ancora alla metafora gastronomica della poesia come cibo da assumere).

exippitandum: *hiandum, oscitandum* (Gloss. V 614.25; 196.28 [E 28, dove Lindsay scrive *ex<h>ip-*]).

oppitandum: *optandum* Lindsay (cf. *ad Dub. H 17*), che pare soluzione difendibile rispetto a *horitandum* per *hortandum* di Goetz 1896, 69, a *oppilandum* di Duebner 1835, 476 e a *opitulandum* di Shackleton Bailey («i.e. [sibi] auxilium ferendum»).

coniectat: Plac. V 11.24=57.24.25 *coniectare coniecturam facere uel aestimare*.

bene pedatum... conlucari: il tràdito *pedam* (*uestigium humani praecipue pedis*, Fest. 230,9 L.) può essere conservato soltanto correggendo *conlucari* in *collocare* (come ha fatto Riese e, con cautela, propone Lindsay): ma si tratta di *lectio faciliior* (cf. anche Loewe 1884, 83s. [1876, 61]). In questa prospettiva il testo farebbe riferimento alla traccia che l'anonimo dovrebbe seguire sotto la guida dei suoi protettori (*censete*). La correzione *pedatum* (proposta da Shackleton Bailey, che scrive anche *conlucatum*), introdotta dal conclusivo *ergo*, esplicita l'auspicato esito della collaborazione (cioè di 'arricchire i propri piatti') *ne... cataclum carmen inreptet*, con l'esplicito invito (*censete*) a verificare e a valutare la bontà del risultato (*conlucari*). L'agg. *pedatus* in riferimento ai piedi metrici si trova in un frammento (discusso: Cèbe 1974, 241ss.) del *Bimarcus* di Varrone (*Men. 57 [=55 Cèbe]*): *ne me pedatus <iste> uersuum tardor refrenet arte*. Il nesso *bene pedatus* è restituzione nella *Mulomedicina Chironis* 776 (Skutsch 1937, 56s.), dove sarebbe usato in senso proprio detto del cavallo (cf. *male pedatus* in Suet. *Otho* 12 e ancora in Chiron. 578 e 638). La preoccupazione della correttezza metrico-prosodica è un dato testimoniato dai numerosi trattati

metrico-prosodici tardoantichi; cf. in particolare l'epistola dedicatoria del *de finalibus* di Coronato a Lussorio (Cristante 2003, 80; 87 e *supra* sub 4 e n. 27 e qui a *cataclum carmen*). Sul significato del rapporto poesia-prosa nell'anonimo cf. qui sub 5. L'intransitivo *conlucri* si spiegherebbe come metafora preziosa a partire dall'uso tecnico per indicare la potatura degli alberi (originariamente 'fare luce mediante il disboscamento': Paul. Fest. 33,21s. L. *conlucri dicebant cum profanae siluae rami deciderentur officientes lumini* e Fest. 474,30s. *collocare est succis arboribus locum implere luce*), da cui la glossa di Plac. V 14.13=55.40 [C 27] *conlocare deputare*. Qui significherebbe perciò che dalla revisione l'opera dell'anonimo uscirà 'ripulita' e quindi apprezzabile (cf. di seguito *nec crepera... nec fracebunt*).

hac: l'avv. potrebbe alludere all'operazione per mezzo della quale l'anonimo riceverebbe lustro, cioè quella di essere affiancato nell'impresa da dotti amici che garantirebbero la necessaria correttezza e varietà metrica (*bene pedatum*) e la conveniente organizzazione dell'insieme (cf. *harmoniae tensores*).

pudori citimum: il superl. vale *proximum* (Non. 121,16 L. *cituma sunt proxima*): per l'uso cf. *ThlL* III 1195,66ss.; Loewe 1884, 83 (=1876, 61). *Pudor*, che riprende l'immagine espressa nella pericope *me intra bulgam animi litescentis inipitum*, indica, come in Hor. *ars* 135 *unde pedem proferre pudor uetet* (cf. Brink *ad l.*), la poca confidenza nelle proprie forze.

crepera: *creperae res incertae dubiaeque unde et crepusculum* (Plac. V 13.27=60.13 [C 6]; Paul. Fest. 46,2s. L.; Non. 20,11ss. L.).

fracebunt: *sordebunt, displicebunt* (Plac. V 22.11=70.15 [F 18]; Paul. Fest. 80,15 L.).

bouinator: *tricosus et inconstans* (Plac. V 8.11=50.33 [B 7]; è termine luciliano (417 Marx=440 Terzaghi); cf. Non. 112,1s. L. *bouinatores quos nunc malitiosos et tergiuersatores dicimus* (Gell. XI 7,9); in Paul. Fest. 27,26 L. (e in altre fonti glossografiche: V 493.2) *bouinator* è chiosato *conuiciatur* (cf. Lindsay 1917, 128-130).

uoti... damium: *damium* è, con piena coincidenza nelle fonti lessicografiche, *sacrificium quod in aperto fit, quod Bonae Deae mulieres faciunt* (Plac. V 16.8=60.16 [D 1]; *Bonae Deae sacrum* (V 16.38=60.17 [D 31]). Il sost. è spiegato con etimologia antifrastica in Paul. Fest. 60,1ss. L. *dictum a contrarietate, quod minime esset δαμόσιον, id est publicum* e si spiega nel topos della dedica come offerta sacrificale all'illustre committente (cf. Curtius 1992 [=1948], 101; cf. anche n. *adoreos... in struppos*). *Damium* potrebbe rimandare ancora una volta alla metafora del cibo per indicare il copioso materiale raccolto nella silloge: la *Bona Dea* è divinità della fertilità e dell'abbondanza; Macr. *Sat.* I 12,21-2 (a proposito della teoria di Cornelio Labeone sulla identificazione di *Maia-Bona Dea-Magna Mater* con *Terra*): *Hanc [sc. Terram] eamdem Bonam... pontificum libri indigitari. Bonam quod nobis ad uictum bonorum causa est*, cf. Mastandrea 1979, 46). L'anonimo avrebbe voluto impre-

ziosire con questo riferimento esoterico la formula *uoti damnare* (Goetz 1896, 76, esplicitata dalla correzione di Duebner 1835, 477 e di Shackleton Bailey che interpreta la pericope *uoti... coagmentem* «faciam ut usque ad finem gaudentes uoti me damnatum faciatis [i.e. ut quod opto per uos accipiam]»).

usque ad exodium: il grecismo indica la fine di una farsa teatrale. In Varro *Men.* 99 e 174 per la prima volta indica la fine della vita; da qui l'assumono i glossatori per i quali *ad exodium* vale *ad finem uel terminum* (Plac. V 7.6=44.18 [A 44]).

uobis... uitulantibus: il verbo riconduce ad antico rituale (Macr. *Sat.* III 21,1 *Hyllus libro quem de diis composuit ait Vitulam uocari deam quae laetitia praeest; Piso ait Vitulan uictoriam nominari*); cf. l'etimologia popolare in Paul. *Fest.* 507,12s. L. *uitulans laetans gaudio ut partu (pastu uitulus* Augustin); Non. 21,15 L. *uitulantes ueteres gaudentes dixerunt: dictum a bonae uitae commodo; sicuti qui nunc est in summa laetitia, uiuere eum dicimus.*

coagmentem: il verbo, di uso raro all'attivo (*ThLL* III 1376,77ss.), potrebbe fare riferimento al lavoro di raccolta e di organizzazione delle sezioni dell'antologia.

Quis... altiboans: la domanda retorica esplicita l'esito che l'anonimo spera di ottenere dall'aiuto dei *uiri optimi*: l'intervento emendatorio dei colleghi lo metterà definitivamente al riparo dall'accusa di essere considerato un ripetitore di versi, anzi un non-poeta invece di essere riconosciuto l'autore della raccolta. L'interpretazione qui proposta poggia sul testo così come è tradito; Baehrens anticipa *non* davanti a *soniuuium*, mentre Riese lo colloca davanti a *fabula*.

soniuuium et non murgissonem: se la tradizione è qui affidabile, *soniuuium et non murgissonem* stanno sullo stesso piano (Goetz 1896, 70) per indicare fundamentalmente un non-poeta, ripetitore di frammenti inconditi, in opposizione (*quam vale potius quam*) a *mentorem* che dovrebbe indicare l'autore dei versi raccolti nella sezione qui prefata (e per noi perduta?). *Soniuium* è una delle parole non attestate nel glossario di Placido, ma soltanto in Paul. *Fest.* 371,5 L. dove *soniuuium* è chiosato con *sonanti*. *Murgis(s)o* in Plac. V 33.5=85.20=119.1 [M 2] vale *inrisor; lusor*; a V 85.21; 604.14 etc. *callidus murmurator*: in ogni caso connoterebbe l'attività poetica, ancorché leggera, dell'anonimo. Il carattere negativo di *soniuuium* potrebbe spiegarsi ancora con il riferimento al nesso arcaico, appartenente al lessico augurale (Cic. *fam.* VI 6.7), *tripudium soniuuium*, dove l'agg. connota il rumore del cibo che cade dalla bocca dei polli sacri (auspici privi di qualsiasi valore secondo Cic. *diu.* I 27-28, cf. Pease *ad l.*): cf. ancora Plin. *nat.* XV 86; Seru. auct. *Aen.* III 90; Paul. *Fest.* 382 (possibile allusione ancora una volta mediante la metafora del cibo 'sparso' alla produzione poetica sparsa – occasionale – realizzata dall'anonimo?).

mentorem: inuentorem (Plac. V 33.21=84.3=116.44 [M 18]); potrebbe valere sia autore di carmi, sia autore della silloge di carmi, riconosciuto tale dopo l'intervento dei colleghi.

exfabillabit: con il valore di *exeret*, cf. Plac. V 21.21=67.3 [E 22] *exfabillauero exeruero*, ma, come suggerisce Lindsay *ad l.*, il verbo è collegato a *fabula*.

altiboans: altisonans (Plac. V 7.18=46.15 [A 56]).

exfebruate: Plac. V 21.23=67.4 [E 24] *exfebruate espurgare: februate enim purgare est*. Il nesso *fauorem exfebruate* si potrà intendere equivalente a *fauorem ostendite* (Goetz 1896, 70).

fauorem... fellibrem: per *fellibrem* la tradizione placidea presenta *adhuc laetum (lectum) uiuentem* (V 69.7 [E 47]); la lez. *laetum* è difesa da Goetz 1896, 70 per il quale il nesso vale «'frische, wirksame' Gunst»; Baehrens *ad l.*, sulla scorta della glossa 'isidoriana' (V 599.47) *lacte uiuentem*, legge *adhuc lacte bibentem* (per *bibentem* cf. Solin. II 33).

apludam: in Plac. V 6.20=43.6 [A 17] *abludam paleam*; V 6.30=48.9 [A 27] *apluda furfuri-bus (furfurinam, -a Lindsay) alii (malii i.e. milii Lindsay) pannicique*; cf. Fest. 10,1 L. *apluda est genus minutissimae paleae frumenti siue panici*. Il significato del sost. in riferimento alla disordinata produzione dell'anonimo si chiarisce in rapporto a *adoreos struppos*, cioè i fasci di farro (cioè le 'corone' poetiche) che potranno realizzare i ben più scaltriti colleghi.

harmoniae tensores: la correzione *tensores* di Baehrens per il tradito *temsore* permette di riconoscere e confermare agli amici e colleghi dell'anonimo la competenza necessaria a rendere accettabile e gradevole l'opera che altrimenti sarebbe incondita e priva di organizzazione (*apludam... a me uelut ambrone collectam*). *Tensores* allude al lessico della musica (*harmonia*) e precisamente a *tendere* le corde degli strumenti; ma *harmonia*, oltre a indicare la perizia metrica e poetica potrebbe fare qui riferimento anche alla convenienza e alla organizzazione dell'insieme. Forse un motivo comune (che sottintende ancora la metafora del cibo, cf. *alimones carnatoriiis meis*), ma rovesciato rispetto ad Agath. AP IV 3,29-31 Ἀρτίως ἐμοῦ / μάζαν μεμαχότος μουσικήν τε καὶ νέαν, / οὗτος παρέθηκεν τὴν ὑπ' ἐμοῦ μεμαγμένην. L'ablativo *tensore* non potrebbe che individuare (al di là della anomala successione delle parole) l'anonimo (*a me*) che attribuirebbe a se stesso una capacità per sopperire alla mancanza della quale chiede aiuto proprio agli amici (Lindsay *ad l.* congettura *tentore* i.e. *contemptore*).

ambrone: ambronem perditae improbitatis a gente Gallorum, qui cum Cimbris Teutonisque grassantes periere (Plac. V 8.1=47.3 [A 83]). In clausola riaffiora il topos della modestia per l'inguaribile impudenza con cui l'autore si è accinto all'impresa.

adoreos... in struppos: Plac. V 6.10=44.31 [A 6] *adorea farr<e>a ut apud Vergilium*; V 6.9=44.32 *adoria gloria uel bona fama* [A 7]. Per la presenza di *struppos* interpreterei senz'altro sulla scorta della prima delle due glosse: Paul. Fest. 473,4s. L. *struppi uocantur in pului-*

naribus fasciculi de uerbenis facti, qui pro deorum capitibus ponebantur. Contra Goetz 1896, 71 per il quale appunto *adoreos* vale *speciosos* e *gloria plenos*. I fasci di farro fanno evidente riferimento alle ‘corone’, cioè alla prassi di antologizzare (nel caso specifico, come rivelerebbe la forma plurale, alle varie sezioni di cui si compone l’antologia), a conferma che il lavoro di allestimento dell’antologia viene svolto da poeti amici cui l’anonimo sottopone le proprie composizioni poetiche. La iunctura potrebbe anche costituire, nella struttura della ‘Ringkomposition’, il suggello al ‘rito’ della dedica (cf. *uoti damium* e n. relativa), intesa come offerta di primizie e rinviare così alla interpretazione allegorica di ambito cristiano (documentazione in Curtius 1992 [=1948], 101s.) di *Leuit. 23.10 feretis m a n i p u l o s s p i c a r u m primitias messis uestrae ad sacerdotem.*

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Adams 1996 (=1982)
 J.N.Adams, *Il vocabolario del sesso a Roma. Analisi del linguaggio sessuale nella latinità*, Lecce 1996 (trad. it. di *The Latin Sexual Vocabulary*, London 1982).
- Baehrens
Poetae Latini minores recensuit et emendavit Ae.Baehrens, IV, Lipsiae 1882.
- Bergamin 2005
Aenigmata Simposii. La fondazione dell'enigmistica come genere poetico, a cura di M.Bergamin, Firenze 2005.
- Birt 1882
 Th.Birt, *Das antike Buchwesen in seinem Verhältniss zur Literatur*, Berlin 1882 (=Aalen 1959).
- Bischoff 1981 (=1965)
 B.Bischoff, *Panorama der Handschriftenüberlieferung aus der Zeit Karls des Grossen, in Mittelalterliche Studien III*, Stuttgart 1981, 5-38 (= in *Karl der Grosse: Lebenswerk und Nachleben. II: Das geistige Leben*, Düsseldorf 1965, 233-254 [trad. it. *Centri scrittorii e manoscritti mediatori di civiltà dal VI secolo all'età di Carlo Magno*, in G.Cavallo (ed.), *Libri e lettori nel Medioevo. Guida storico e critica*, Bari 1977, 47-72; 243-272]).
- Bischoff 1981 (=1975)
 B.Bischoff, *Paläographie und frühmittelalterliche Klassikerüberlieferung, in Mittelalterliche Studien III*, Stuttgart 1981, 55-72 [= in *La cultura antica nell'Occidente latino dal VII al IX secolo*, «Settimane del centro italiano di studi sull'alto medioevo» 22, Spoleto 1975, 59-86].
- Brink 1971
Horace on Poetry. The 'Ars poetica', by C.O.Brink, Cambridge 1971.
- Cavarzere 1995-96
 A.Cavarzere, «*Ars ista poetica macaronica nuncupatur*», «Quaderni folenghiani» I (1995-96), 55-61.
- Cazzaniga 1967
 I.Cazzaniga, *Spigolature critiche dai glossari latini*, «La parola del passato» XXII (1967), 359-363: 362-363.
- Cèbe 1974
 J.-P.Cèbe, *Varron, Stires Ménippées. Édition, traduction et commentaire. 2* (*Ἀνθρωπόπολις - Bimarcus*), Rome 1974.
- Cristante 2003
 L.Cristante, *Grammatica di poeti e poesia di grammatici: Coronato*, in F.Gasti (ed.), *Grammatica e grammatici latini: teoria ed esegesi*. «Atti della I Giornata ghisleriana di Filologia classica (Pavia, 5-6 aprile 2001)», Pavia 2003, 75-92.

Curtius 1992 (=1948)

E.R.Curtius, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, Firenze 1992 (trad. it. di *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Bern 1948).

Dahlmann

H.Dahlmann, v. *Placidus* (13), RE XX2 (1950), 1937-1944.

Duebner 1835

Fr.Duebner, *Poetae anonymi oratiuncula recitationi praemissa*, «Rheinisches Museum» III (1835), 470-483: 470-478.

Gamberale 1971

L.Gamberale, *L'acredula di Cicerone: una variante d'autore?*, «Studi italiani di filologia classica» XLIII (1971), 246-257.

Goetz 1896

G.Goetz, *Über Dunkel-und Geheimsprachen im späten und mittelalterlichen Latein*, «Berichte über die Verhandlungen der königlich Sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften zu Leipzig», Phil. hist. Cl., XLVIII (1896), 62-92: 65-71.

Goetz 1893-4

G.Goetz, *De Placidi glossis commentatio tertia*, Index scholarum hibernarum...in Universitate Ienensi, Ienae 1893-4, III-VIII.

Goetz 1894

Corpus Glossariorum Latinorum [CGL] a Gustavo Loewe inchoatum... composuit recensuit edidit G. Goetz, vol. V, Lipsiae 1894.

Hofmann-Szantyr 1965

J.B.Hofmann - A.Szantyr, *Lateinische Syntax und Stilistik*, München 1965.

Kay 2006

Epigrams from the Anthologia Latina. Text, translation and commentary [by] N.M.Kay, London 2006.

Janson 1964

T.Janson *Latin Prose Prefaces. Studies in Literary Conventions*, Atockholm-Göteborg-Uppsala 1964.

Leumann 1977

M.Leumann, *Lateinische Laut -und Formenlehre*, München 1977².

Lindsay 1917

W.M.Lindsay, *Etyma Latina*, «Classical Review» XXXI (1917), 128-130.

Loewe 1876

G.Loewe, *Prodromus Corporis Glossariorum latinorum. Quaestiones de glossariorum Latinorum fontibus et usu*, Lipsiae 1876.

Loewe 1884 (=1876)

G.Loewe, *Glossae nominum*. Edidit G.L. Accedunt eiusdem opuscula glossographica collecta a G.Goetz, Lipsiae 1884, 77-87 (=Beiträge zu *Placidus*, «Rheinisches Museum» XXXI (1876), 55-64).

Mastandrea 1979

P.Mastandrea, *Un neoplatonico latino: Cornelio Labeone (Testimonianze e frammenti)*, Leiden 1979.

Ménage 1716

Menagiana, ou Les bons mots et remarques critiques, historiques, morales & d'erudition, de m. Ménage, recueillies par ses amis, Tom. 3 e 4, Amsterdam 1716, chez Pierre de Coup, 1716 (*Menagiana, ou Bons mots, rencontres agreables, pensées judicieuses et observations curieuses, de m. Ménage*, Troisième édition augmentée, 4 voll., Amsterdam, chez Pierre de Coup, 1713-1716).

Mondin 1999

L.Mondin, *Quelques textes narratifs peu connus du Codex Salmasianus (Par. Lat. 10318, VIII^e-IX^e s., pp. 207-211)*, in R.Petersmann - R.Ketteman (edd.), *Latin vulgaire - latin tardif*. «Actes du V^e Colloque internationale sur le latin vulgaire et tardif. Heidelberg, 5-8 septembre 1997», Heidelberg 1999, 399-468.

Munzi 1992

L.Munzi, *Il ruolo della prefazione nei testi grammaticali latini*, in L.Munzi (ed.), *Problemi di edizione e di interpretazione nei testi grammaticali latini*. «Atti del colloquio internazionale. Napoli 10-11 dicembre 1991», «AION (filol.)» XIV (1992), 103-126.

Neue-Wagener

F.Neue - C.Wagener, *Formenlehre der lateinischen Sprache*, 4 voll., Leipzig 1892-1905³ (=Hildesheim 1985).

Norden

E.Norden, *Die antike Kunstprosa vom VI. Jahrhundert v. Chr. bis in die Zeit der Renaissance*, 2 voll., Leipzig 1915³ (*La prosa d'arte antica dal VI secolo a.C. all'età della Rinascenza*, ed. it. a c. di Benedetta Heinemann Campana, con una nota di aggiornamento di G.Calboli e una premessa di S.Mariotti, 2 voll., Roma 1986).

Otto 1890

Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer, gesammelt und erklärt von A.Otto, Leipzig 1890 (=Hildesheim 1962).

Pease

M. Tulli Ciceroni De divinatione libri duo, edited by A.S.Pease, Darmstadt 1977 (= «Illinois Studies in Language and Literature» VI [1920], 161-500; VIII [1923], 152-474).

Pirie-Lindsay 1930

Placidi Glossae. Ediderunt J.W.Pirie - W.M.Lindsay, Paris 1930 («Glossaria Latina iussu Accademiae Britannicae edita», vol. IV [Placidus, Festus]).

Riese

Anthologia Latina sive poesis Latinae supplementum. Ediderunt F.Buecheler et A.Riese, I. *Carmina in codicibus scripta*. Recensuit A.Riese. Fasc. I: *Libri Salmasiani aliorumque carmina*, Lipsiae 18942 (18691).

Quicherat 1840

J.Quicherat, *Neptune volé par un pêcheur*, «Bibliothèque de l'école des chartes», s. III, t. I (1840), 201-215.

Shackleton Bailey

Anthologia Latina I. *Carmina in codicibus scripta*. Fasc. I: *Libri Salmasiani aliorumque carmina*. Recensuit D.R.Shackleton Bailey, Stutgardiae 1982.

Skutsch 1937

O.Skutsch, *Notes on the Mulomedicina Chironis*, «Classical Review» LI (1937), 56-57.

Spallone 1982

M.Spallone, *Il Par. Lat. 10318 (Salmasiano): dal manoscritto alto-medievale ad una raccolta enciclopedica tardo-antica*, «Italia medievale e umanistica» XXV (1982), 1-71.

Stok 1987

F.Stok, *Su alcune glosse di Placido*, «Orpheus» VIII (1987), 87-101.

Tandoi 1962 (=1992)

V.Tandoi, *Note esegetiche e testuali a carmi dell'Anthologia Latina*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa» XXXI (1962), 105-126 (=Scritti di filologia e di storia della cultura classica, II, Pisa 1002, 867-893).

Tarrant 1983

R.J.Tarrant, *Anthologia Latina*, in L.D.Reynolds (ed.), *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford 1983, 9-13.

Vössing 1993

K.Vössing, *Die Anthologia Salmasiana, das vandalische Kartago und die Grenzen der Stilanalyse*, in *Der Stilbegriff in den Altertumswissenschaften*, Rostock 1993, 149-155.

Zurli 2004

L.Zurli, *Apographa Salmasiana. Sulla trasmissione di 'Anthologia Salmasiana' tra Sei e Settecento*, Hildesheim-Zürich-New York 2004.

Zurli 2005

L.Zurli, *Unius poetae sylloge. Verso un'edizione di Anthologia Latina, cc. 90-197 Riese² =78-188 Shackleton Bailey*, Hildesheim-Zürich-New York 2005.